Il codice Amadei IV della Universitaria di Bologna.*

Con la designazione di Amadei IV intendo di indicare quella sezione del cod. di rime antiche italiane della Universitaria 1289 che è costituita dalle cc. 97—134, le quali formano un tutto indipendente dalle restanti parti del predetto manoscritto.

Il ms. 1289, il primo dei quattro che costituiscono il codice Amadei,¹ risulta di parecchie sezioni, dovute tutte a diverse mani del sec. XVI: I (cc. 1—48); II (cc. 49—96); III (cc. 94—96); IV (cc. 97—134); V (cc. 135—139); VI (cc. 148—158, le cc. 140—147 sono bianche); VII (cc. 159—174); VIII (cc. 175—213).

Queste varie sezioni, un tempo indipendenti, com'è dimostrato da una vecchia numerazione, furono poi accostate l'una all'altra, e rilegate insieme formarono il nostro cod. 1289, da molti consultato, da tutti gli studiosi delle nostre lettere assai conosciuto, ma non ancora esaminato con la diligenza che merita. Tuttavia per la prima sezione (Amadei I), siamo meglio informati che per l'altra, in quanto sappiamo ch'essa è depositaria, col vatic. 3214, di gran parte dei componimenti di un celebre cod. perduto, posseduto dal Beccadelli.¹ Mi accingo ora io stesso all'esame della sezione IV, fiducioso di giovare qualche poco agli studi, appena iniziati, sulla costituzione dei nostri antichi canzonieri. Tuttavia il lettore non isdegherà qualche nota intorno ad alcune particolarità del ms. 1289 e degli altri. Una parte (B) del cod. Amadei è tutta di mano di G. M. Barbieri;² le cc. 94—96 del cod. 1289

* Alcune poche parole sui criteri seguiti in questo mio studiolo. Dimostrata l'affinità strettissima fra il cod. Amadei IV e il ms. casanatense d. v. 5 (affinità che era stata già veduta, se non ancor dimostrata, da altri, per es. da A. F. Massèra, *I sonetti di Cecco Angiolieri*, Bologna, Zanichelli, 1905, p. XXXIII sgg.), era inutile del tutto ch'io riproducessi per intero il ms. Amadei IV. Ne ho rilevate invece tutte le varianti, persino quelle grafiche, tenendo sott'occhio la stampa del casanatense data dal Pelaez.

¹ A. F. Massèra, *Su la genesi della raccolta Bartoliniana*, in *Zeitschrift f. roman. Philol.*, XXVI, 1 sgg.

² Il canonico G. G. Amadei possedette quattro codd. di rime antiche. ch'egli numerò progressivamente in verzino, e che nel loro complesso furono chiamati dal Quadrio „il codice Amadei“. La frase, o meglio la designazione, ha fatto fortuna: e i codd. ritrovati per le ricerche del Lamma, *Giorn. stor. d. lett. ital.*, XX, 151 e del Frati, L., *Giorn. cit.*, XXIV, 300 sono i seguenti: A (Codice 1289); B (711⁹), C (1072¹¹), D (401).

(A, III), contenenti una corrispondenza poetica, in assai buona lezione, fra Cecco di Meletto de' Rossi da Forlì, il Petrarca, l'Anguissoli, il Beccari e il Boccaccio, son dovute alla stessa mano che scrisse l'indice degli autori nel cod. bolognese 2448 e vi premise una notizia sulla sua derivazione, e le postille che si trovano nella prima sezione del 1289 sono indubbiamente di chi postillò qua e là il ms. 2448 e vi copiò in fine da un „libro Strozzi“ alcuni componimenti. Fatti gli opportuni riscontri con l'aiuto anche della perizia altrui, credo di poter ciò affermare con sicurezza.² Uno stesso erudito del sec. XVI ebbe dunque tra mano: 1. la prima sezione del cod. Amadei; 2. il cod. 2448; 3. il cod. Strozzi, che è ora l'Ashb. 763.

* * *

Chi ponga gli occhi sul cod. Amadei IV, noterà facilmente la sua affinità con due altri manoscritti di rime antiche italiane: il cod. casanatense d. v. 5 e il così detto ms. Galvani.

Il cod. casanatense, pubblicato di recente,³ è cartaceo del sec. XVI, ed è stato descritto brevemente dal Monaci⁴ dal Mazzatinti⁵ e con maggior larghezza da M. Pelaez.⁶ Mi accontento perciò di rimandare a quest'ultima descrizione, e mi fermo invece qualche poco sul ms. Galvani.

Gio. Galvani cita, com'è noto, più d'una volta un suo codicetto di rime antiche donatogli dal Signor De Latur. Lo ricorda nel *Saggio di alcune postille alla divina Commedia*, Modena, 1828, p. 39, nelle sue *Osservazioni sulla poesia de' trovatori*, Modena, 1829, p. 46 e infine nelle *Lezioni accademiche*, Modena, 1840, II, 120. Il codicetto consisteva di 28 carte, unite ad un esemplare della Giuntina, postillato dalla stessa mano, e rilegate in fine. Era dell'a. 1547. Morto il Galvani, il manoscritto passò al libraio bolognese Carlo Ramazzotti, dal quale l'ebbe il co. Giacomo Manzoni. Presso il Manzoni lo conobbe il Casini, *Le rime dei poeti bolognesi del sec. XIII*, Bologna, 1881, p. XVIII, che ebbe copia, per mezzo di C. Ricci, di otto componimenti, di cui diede le varianti:

1. Madonna, il fino amore ch'eo ve porto (p. 18).
2. O falso amor, che credi di me fare (p. 91).
3. Amico, dir te voi' questo cotanto (p. 92).

¹ Ho già avuto occasione di assodar ciò prima in un mio articolo *I codd. di rime antiche del Barbieri*, in *Giorn. stor. della lett. ital.*, XL, 35 sgg. e poscia nel mio volume *Gio. Maria Barbieri e gli studi romanzi nel sec. XVI*, Modena, 1905, p. 100.

² Circa le postille del cod. Amadei 1289 ho dovuto, esaminando bene attentamente le cose, abbandonare il sospetto che possano ascriversi al Barbieri, al quale appartiene senza fallo l'intero cod. 711⁴.

³ M. Pelaez, *Rime ant. ital. secondo la lezione del cod. vatic. 3214 e del cod. casanatense d. v. 5*, in *Collez. di op. ined. o rare*, Bologna, 1895.

⁴ *Rime e lettere di ser Ventura Monaci*, Bologna, 1879, p. 16.

⁵ *Studi di filol. rom.*, I, p. 330.

⁶ *Op. cit.*, p. XV sgg.

4. *Mente et umile e più di mille sporte* (p. 93).
5. *Amor che vien per le più dolci parte* (p. 94).
6. *Non po' gioir d' amor chi non pareggia* (p. 142).
7. *Dolce d' amore amico, eo ve riscivo* (p. 143).
8. *Poi ch' il pianeto ve dà fe' certana* (p. 144).

Ora il manoscritto è andato perduto, ma se ne ha la tavola, tratta dalle carte del Bilancioni, edita per cura del Barbi, *Studi di mss. e testi inediti*, Bologna, Zanichelli, 1900, p. 70. È lecito sperare che un giorno o l'altro il nostro codicetto ritorni alla luce; ma per ora dovranno gli eruditi tenersi contenti a quel poco che ne hanno dato il Casini e il Barbi?

Tra le carte del Co. Gio. Galvani, conservate nell' autografoteca Campori, si rinviene una descrizione incompleta del codice dovuta allo stesso Galvani, il quale s' è industriato di rilevarne l'importanza per mezzo dell' esame delle varianti di parecchi componimenti. Riporto in appendice quel tanto che può essere d' utilità agli studi sulla lirica delle nostre origini.¹ Qui mi basterà avvertire che i punti di contatto fra il cod. Galvani e il casanatense sono molti e singolari, come apparirà dal seguente specchietto:

G.	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
C.	67	140	73	74	76	77	78	80	82	83	87
G.	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22
C.	84	85	86	141	188	91	95	98	99	100	68
G.	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33
C.	110	104	114	238	117	118	119	121	122	123	139
G.	34	35	36	37	38	39	40	41	42	43	44
C.	125	127	129	131	106	103	108	159	168	163	165

¹ Tra le carte del Bilancioni (cfr. L. e C. Frati, *Indice delle carte di P. Bilancioni*, Bologna, 1893, p. 9 n. 1), nella Civica di Bologna, deve esservi copia di tutto il ms. Io vi trovo pure:

- 1°. Una lettera di Bartolomeo Veratti (14. II. 1865) con la quale egli spedisce al Bilancioni la tavola, fatta dal Conte Galvani, del codice in discorso.
- 2°. La tavola di mano del Co. Galvani con la seg. descrizione: „Il Codicetto Galvani è di cc. 28 del formato stesso della raccolta di rime antiche pubblicate in Firenze dai Giunta nel 1527, e rilegato dietro la medesima. Porta la data 1547.“ E in fine: „Sui margini poi dell' edizione Giuntina sono apposte numerose varianti che si riscontrano uscite dalla stessa mano che scrisse il codicetto aggiunto.“
- 3°. Un confronto tra il contenuto del cod. Galvani e il cod. Casanatense D. V. 5.
- 4°. Una lettera di Ant. Cappelli (19 Maggio 1868), nella quale si tocca della stampa del Cappelli, *Otto sonetti del sec. XIV*, Modena, 1858, (Nozze Della Volpe-Zambrini).

Trovasi pure, tra i componimenti dei vari poeti, la copia di quelli del cod. Galvani; ma parecchie cose cred' io che manchino.

G.	45	46	47	48	49	50	51	52	53	54	55
C.	144	145	137	—	—	175	147	—	—	160	—
G.	56	57	58	59	60	61	62	63	64	65	66
C.	170	171	130	132	—	105	176	175	174	115	120
G.	67	68	69	70	71	72	73 (anon.)				
C.	124	126	128	—	—	143	173 (anon.)				

Mancano adunque al cod. casanatense i segg. componimenti del cod. Galvani:

- No. 48. *O falso amor che credi di me fare* } Onesto
 „ 49. *Amico dir ti vo' questo cotanto* } bolognese
 „ 52. *La luna e il sole sono pianeti boni*, G. Orlandi.
 „ 53. *Saturno e Marte stelle infortunate*, G. Romitano.
 „ 54. *Se io avessi un sacco di fiorini*, C. Angiolieri.
 „ 60. *Uomo saccante è da maestro saggio*, Mula de' Muli.
 „ 70. *A fine di riposo ho sempre affanno*, Ben. Salimbeni.
 „ 71. *Mostraci il mondo prode e dàcci danno*, Bindo Bonichi.

I nni. 48—49 sono unici nel nel cod. Galvani; il n°. 52 trovasi nel Vat. 3214, c. 145^a; il 53 pure:

Vat. 3214	123	122
Cod. Galv.	52	53

il 60 in Bol. 1289, c. 101^a; 70 in cod. Triv. 1058, 71 pure in Triv.

Importanti sono pure le relazioni che intercedono tra il codice casanatense e il ms. Amadei IV e tra questo e il cod. Galvani. Si tratta di una strettissima parentela, come apparirà dal registro, che facciamo seguire, e dalla tavola delle concordanze:

Cod. 1289, (Sez. IV).

(cc. 98—158.)

1. c. 97^a. *Dante a ms. Cino*, Io mi credea del tutto esser partito.
2. c. 97^b. *Risposta di ms. Cino a Dante*, Poi ch' io fui Dante del mio natal sito.
3. c. 98^a. *Dante a M. Cino*, Perch' io non trovo chi meco ragioni. Cod. Galv. 1.
4. c. 98^b. *Risposta di M. Cino*, Dante, io non odo in quale albergo suoni, Galv. 22.
5. c. 99^a. *Risposta di M. Cino al sonetto di M. Honesto il quale è in questoa c. 6*, Amor che vien per le più dolci porte, Galv. 26.
6. c. 99^b. *Cino essendo a Prato ribello di Pistoia*, Lasso pensando alla destructa valle, Galv. 39.
7. c. 100^a. *M. Cino essendo alle Sambuche in sul monumento della vaga sua*, Io fui in sul alto e' n sul beato monte, Galv. 40.
8. c. 100^b. *Risposta di M. Cino al seguente di M. Mula*, Ser Mula tu te credi senno avere, Galv. 23.

9. c. 101^a. *M. Mula de Muli a M. Cino*, Homo saccente è da maestro saggio, Galv. 60.
10. c. 101^b. *M. Cino a M. Cecco d' Ascoli*, Cecco io ti prego per virtù di quella, Galv. 24.
11. c. 102^a. *Risposta di M. Cecco a M. Cino*, Di ciascheduna mi mostra la guida, Galv. 61.
12. c. 102^b. *M. Honesto a M. Cino*, Mente humile et più di mille sporte, Galv. 47.
13. c. 103^a. *M. Cino per lo libro di Dante*, In verità questo libel di Dante, *Manca* Galv.
14. c. 103^b. *Risposta di S. Gio. di Meo Vitali*, Contien sua Comedia parole sante, *manca* Galv.
15. c. 104^a. *M. Cino sopra la detta materia*, Infra gli altri difetti del libello, *manca* Galv.
16. c. 104^b. *M. Cino manda ad M. Bosone essendo morto Dante et Emanuel Giudeo*, M. Bosone lo vostro Manoello, Galv. 25.
17. c. 105^a. *Risposta fatta in persona di M. Bosone*, Manuel che mettesti in quello avello, Galv. 65.
18. c. 105^b. *M. Cino*, Tutto ciò che altrui grada mi disgrada, Galv. 27.
19. c. 106^a. *Id.*, Una ricca rocca et monte manto, Galv. 28.
20. c. 106^b. *Id. essendo a Perugia*, Perchè voi state forse anchor pensivo, Galv. 29.
21. c. 107^a. *Gherardo da Reggio a M. Cino*, Con sua saetta d' or percosse amore, Galv. 66.
22. c. 107^b. *Risposta di M. Cino et consiglio sopra 'l ditto sonetto*, Amor che viene armato a doppio dardo, Galv. 30.
23. c. 108^a. *M. Cino*, Quando ben penso il piccolino spatio, Galv. 31.
24. c. 108^b. *Id.*, Naturalmente ogni animale ha vita, Galv. 15.
25. c. 109^b. *Id. in essendo a Napoli*, Dhe quando rivedrò il dolce paese, Galv. 10.
26. c. 111^a. *M. Cino per lo imperadore Henrico di Lucimburgo quando morì*, Da poi che la natura ha fine posto, Galv. 11.
27. c. 113^b. *M. Cino a M. Gherarduccio Garisendi da Bologna*, Caro mio Gherarduccio io non ho veggia, Galv. 32.
28. c. 114^a. *Risposta di M. Gherarduccio*, non può zoir d' amor chi non pareggia, Galv. 67.
29. c. 114^b. *Messer Cino a Dante*, Cercando di trovar lumera in oro, Galv. 33.
30. c. 115^a. *Risposta di Dante a M. Cino*, Degno vi fe trovare ogni thesoro, Galv. 2.
31. c. 115^b. *M. Cino a M. Gherarduccio*, Amato Gherarduccio quando iscrivo, Galv. 34.
32. c. 116^a. *Risposta di M. Gherarduccio*, Dolce d' amor amico, i' vi descrivo, Galv. 68.
33. c. 116^b. *M. Cino a M. Gherarduccio sopra la detta materia*, Come li saggi di Neron crudele, Galv. 35.

34. c. 117^a. *Risposta di M. Gherarduccio a M. Cino*, Poichè 'l pianeto vi dà fe certana, Galv. 69.
35. c. 117^b. *M. Cino essendo a Pisa*, al mio parer non è chi in Pisa porti, Galv. 36.
36. c. 118^a. *Risposta di Guelfo Taviani*, Molto li tuoi pensier mi paion forti, Galv. 58.
37. c. 118^b. *M. Cino*, A la battaglia ove madonna abatte, Galv. 37.
38. c. 119^a. *Risposta di M. Guelfo*, Pensando comei suoi sermoni adatte, Galv. 59.
39. c. 119^b. *M. Honesto da Bologna a M. Cino*, Poscia che in cuor l' amorosa radice, manca Galv.
40. c. 120^a. *Risposta di M. Cino a M. Honesta bolognese*, Anzi ch' amore ne la mente guidi, manca Galv.
41. c. 120^b. *M. Honesto a M. Cino*, Assai son certo che sementa in lidi, Galv. manca.
42. c. 121^a. *Risposta di M. Cino a M. Honesto*, Se mai legiesti versi delli Ovidi, manca Galv.
43. c. 121^b. *Canzon di M. Cino*, Mille volte richiamo il dì mercede, manca Galv.
44. c. 123^a. *M. Cino*, Lo sottil ladro che ne gli occhi porti, Galv. 39.
45. c. 124^a. *Canzone di M. Cino*, Non che im presentia della vista humana, Galv. manca.
46. c. 125^b. *Zampa Ricciardi sopra la morte di M. Cino*, Morto è colui ch' era archa della leggie, Galv. 72.
47. c. 126^a. *Sonetto di Manuel Giudeo*, Amor non lesse mai l' avemaria, Galv. 62.
48. c. 126^b. *Ceccho Angiellieri a Dante*, Dante Alighier, Ceccho tuo servo e amico, Galv. 54.
49. c. 127^a. *Il detto a Dante sopradetto*, Dante Aleghier, s' io son bon begolaro, Galv. 56.
50. c. 127^b. *M. Cane dalla Schala a Bologna*, Ghelphi, el gran prence nobil de Stericcho, manca Galv.
51. c. 128^a. *M. Cino*, Degno son io di morte, Galv. 4.
52. c. 130^a. *Id.*, Fior di virtù si è gentil coraggio, manca Galv.
53. c. 130^b. *Id.*, Io son sì vago della bella luce, manca Galv.
54. c. 130^{bis}. *Id.*, Io guardo per li prati ogni fior biancho, Galv. manca.
55. c. 131^b. *Id.*, Nouvelle non di ueritade ignude, manca Galv.
56. c. 132^a. *Id. M. Cino*, Oimè ch' io ueggio per entro un pensiero, Galv. 17.
57. c. 132^b. *Id.*, Quando potrò io dir dolce mio Dio, Gav. manca.
58. c. 133^b. *Del Petrarca*, Quella ghirlanda che la bella fronte, Galv. manca.
59. c. 134^a. *Id.* Sostenne con le spalle Hercole il cielo, Galv. manca.

Se indaghiamo a lor volta i rapporti del cod. casanatense col ms. Amadei IV, troviamo le seguenti concordanze significative:

Am.	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
Cas.	65	66	67	68	138	103	108	110	109	104	105
Am.	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22
Cas.	137	111	112	113	114	115	117	118	99	120	121
Am.	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33
Cas.	122	141	83	87	123	124	139	141	125	126	127
Am.	34	35	36	37	38	39	40	41	42	43	44
Cas.	128	129	130	131	132	133	134	135	136	85	106
Am.	45	46	47	48	49	50	51	52	53	54	55
Cas.	86	143	176	169	170	178	74	—	61	—	—
Am.	56	57	58	59							
Cas.	91	84	—	—							

Quanto alla disposizione adunque dei componimenti, il cod. Amadei ha maggiore attinenze col ms. casanatense che con quello Galvani. Ma che il cod. casanatense e il cod. Amadei IV non siano l'uno copia dell'altro è dimostrato da più fatti: per es. nel sonetto di messer Gherarducci, *Dolce d' amore amico*, il casanatense legge l'ultimo verso così (ediz. cit., p. 307):

Così ui uolga d' ella inta

il cod. Galvani:

Così ui uolga d' ella cinta

il ms. Amadei IV:

Così ui uolga d' ella parum cinta

È chiaro che il copista di Amadei IV si è sforzato con l'incomprensibile *purum* di riprodurre la parola dell'originale saltata, perchè inintelligibile, dall'amanuense del casanatense e dall'amanuense del cod. Galvani.

E poi si confronti, per restarne appieno convinti, la lezione della strofe II della canzone di Cino, *Naturalmente ogni animale ha uita*:

Casanatense, 99^b.

Amore che 'namora altrui per pregio
Lo qual a dio pareggia
Ch'è uertù somma che nasce ne
[l' almo
Et quelli che s' adobba dil suo fregio
Et stimola et inueggia
— — — — — almo
— — — — — affetto
Nel mondo, ne diletto,
Ch' hauer il suon de la uerace fama

Amadei.

Amore che iunamora altrui per pregio
De uirtù somma che nasce ne l' almo
La qual a dio pareggia
Et quelli che s' addobbu del suo fregio
Et stimola et inueggia
Et opera diuerso et uao
Et affetto nel mondo ne' diletto
Che hauer el suon de la uerace
— — — — — [fama

— — — — — etto
 Però chi non la brama
 Sta, come nel giardin la secca rama.

Po (*l. però*) chi non la brama
 Sta come nel giardin la secca rama.

Nella stanza III della canz. di Cino, *Degno son io di morte*, l'amanuense del cod. casanatense dimenticò il verso *Piacciaui perdonare* ch'è dato dal cod. Amadei. Il copista del qual manoscritto si attenne fedelmente all'originale anche quando non capiva. Uno studioso del sec. XVI, servendosi d'un altro ms., segnò qua e là alcune varianti di sua mano, p. es. nel componimento n^o. 2 o le fece scrivere dallo stesso copista, p. es. nella canzone ricordata *Degno son io di morte*, il cui ultimo verso fu modificato così: *Usa nel tempo ch'ei può gastigare*, mentre il cod. casanatense dice: *Usa nel tempo che si può venghiare*, alla qual lezione si riattaccava la prima scrittura del cod. amadei. Per tutte queste ragioni, e per altro ancora, non andremo dunque lontani dal vero, presentando lo schema seguente, come risultato del nostro studio:

Varianti del codice Amadei IV rilevate sul casanatense d. v. 5.

(c. 97^a) Dante a M. Cino.

1. *I mi credea del tutto esser partito; 2 rhyme, 3 conuiene, 4 longi, 9 sì come, 11 leggiemente, 13 uirtu, 14 il fatto.*

(c. 97^b) Risposta di M. Cino a Dante.

2. Poi ch'io fui Dante del mio natal sito
 Facto per greve exilio peregrino
 Et lontanato dal piacer più fino
 Che mai formasse el sauere infinito.

Io son piangendo per lo mondo gito.
*isdegnato d' amor*¹
 Ad guisa di tapin como mischino
 E sho trouato allui simil uecino
 Detto ho che quelli m'ha lo
 Ho detto che d'mha el cor ferito

Ne delle prime braccia di pietate,
 Doue m'accolue
 Onde el fermato dispar mi solue
 perch'aita
 Son mosso anchor che aiuto non aspetti.

¹ Tra rigo e rigo segno le varianti dovute ad altra mano.

Ch' un piacer
 Un pensier sempre mi lega et inuolue
 Di che conuien che in simil di beltate
 parti donne me
 In molte donne sparte se diletiti.

(c. 98^a) Dante a M. Cino.

3. *Perch'io non trouo chi meco ragioni, 3 conuiemmi sasfure il, 4 de dire, 5 Nulla a., 7 che è, 9 li uenga, 10 lui, 12 Ahi.*

(c. 98^b) Risposta di M. Cino a Dante.

4. *Dante io non odo in quale albergo suoni, 2 ciaschun, 3 E, 6 fio 9 Donqua, 11 Uomi, 14 De.*

(c. 99^a) Risposta di M. Cino al sonetto di M. Honesto il quale è in questo
 a c. 6.

5. *Amor che vien per le più dolci porte, 2 trappannando, 3 tien, 8 sb' iecta (subiecta), 13 Parlian, 14 di.*

(c. 99^b) Cino essendo a Prato ribello di Pistoia.

6. *Lasso pensando alla destructa valle, 3 duole, 7 uuole, 8 Se ... del, 10 dilecto, 13 Donque, 14 del.*

(c. 100^a) M. Cino essendo alle Sambuche in sul monumento della
 vaga sua.

7. *Io fui in sul alto e' n sul beato monte, 2 Che a., 3 in, 5 uirtu, 8 addor-
 nezze, 9 ad, 11 ad.*

(c. 100^b) Risposta di M. Cino al seguente di M. Mula.

8. *Ser Mula tu te credi senno avere, 2 uirtù, 3 comune, 4 con, 9 inganno, 12 chella trouasti, 13 sext' anno, 14 cottal.*

(c. 101^a) M. Mula de Muli a M. Cino.

9. *Homo saccente è da maestro saggio, 6 uien, 12 insegnato, 14 torno.*

(c. 101^b) M. Cino a M. Cecco d' Ascoli.

10. *Cecco io ti prego per uirtù di quella, 4 in, 5 mi, 8 iudicio, 14 troue.*

(c. 102^a) Risposta di M. Cecco a M. Cino.

11. *Di ciascheduna mi mostra la guida, 3 sexta, 5 El ... et, 6 Ella 7 Del, 9 di.*

(c. 102^b) M. Honesto a M. Cino.

12. *Mente humile et più di mille sporte, 3 rhimando, 9 pare, 10 parlare, 12 huomo, 13 donque, 14 siete.*

(c. 103^a) M. Cino per lo libro di Dante.

13. *In uerità questo libel di Dante, Mancano anche nel cod. Amadei i vv. 5 —6, 10 et longhi.*

(c. 103^b) Risposta di S. di Gio. di Meo Vitali.

14. *Contien sua comedia parole sante, 2 ad quelle che contan gli, 3 auctor ... facesti, 4 in ... uieti, 5 gli c. exempli furon p. costante, 7 luogo, 9 el u., 10 chi g., 11 parlo il diritto conio, 14 che li ardi.*

(c. 104^a) M. Cino sopra la detta materia.

15. *Infra gli altri difetti del libello*, 5 *raggiando*, 8 *Rinaldo Daniello*, e a lato, della stessa mano: *Arnaldo Daniello*, 9 *L'altro ... canto suo*, 10 *choro*, 12 *Et q. ... seno*, 13 *recognobbe*, 14 *congionse*.

(c. 104^b) M. Cino manda ad M. Bosone essendo morto Dante et Emanuel Giudeo.

16. *M. Bosone lo uostro Manoello*, 4 *se*, 13 *in*.

(c. 105^a) Risposta fatta in persona di M. Bosone.

17. *Manuel che metteti in quello auello*, 2 *che*, 3 *del ... ribbello*, 4 *seggie*, 7 *dipinto*, 8 *tali lau.*, 12 *Emanuel compian*, 13 *medollo*, 14 *gionga*.

(c. 105^b) M. Cino.

18. *Tutto ciò che altrui grada mi disgrada*, 3 *donqua ... e ti*, 4 *aghiada*, 10 *malenconia*, 11 *uorre*, 13 *ch' io*, 14 *io trono*.

(c. 106^a) M. Cino.

19. *Una ricca roccha et monte manto*, 4 *ad ogni*, 7 *quine*, 8 *zoia*, 12 *fidele*, 13 *quei*, 14 *di*

(c. 106^b) M. Cino essendo a Perugia.

20. *Perchè uoi state forsi anchor pensiuo*, 2 *nuoue*, *che c.*, 3 *delli*, 4 *mie st.*, 8 *chiara*, 10 *intento*, 11 *uari*, 13 *El*.

(c. 107^a) Gherardo da Reggio a M. Cino.

21. *Con sua saetta d' or percosse amore*, 2 *merze*, 10 *respondete*, 13 *Como potr' io suffrir chessi m*.

(c. 107^b) Risposta di M. Cino et consiglio sopra 'l ditto sonetto.

22. *Amor che uiene armato a doppio dardo*, 3 *dell' auro*, *el n.*, 4 *E il*, 8 *Ille tranmutò*, 9 *receuere*, 11 *allei*, 14 *uol*.

(c. 108^a) M. Cino.

23. *Quando ben penso il piccolino spatio*, 2 *uuoie*, 4 *ueggio*, 6 *Morti*, 7 *schuole*, 9 *Donqua*, 10 *Amar ... uirtute*, 12 *delle o. fatte*, 13 *contrario*, 14 *Cossì*, *hauere in salute*.

(c. 108^b) M. Cino.

24. *Naturalmente ogni animale ha uita*, 2 *no s' a.*, 6 *le dil.*, 10 *adiuen*, *alloro*, 12 *mille anni*. Riproduco per intero la 2^a strofe, che doveva essere malconcia già nell' originale:

Amore che innamora altrui per pregio
De uirtù somma che nasce ne l' almo
La qual a dio pareggia
Et quelli che s' addobba del suo fregio
Et stimola et inueggia
Et opera diuerso et uaio
Et affetto nel mondo ne diletto
Che hauere el suon de la uerace fama
Po chi non la brama
Sta come nel giardin la secca rama.

(c. 109^b) M. Cino essendo a Napoli.

25. *Dhe quanda riuedrò il dolce paese, 7 buon, 9 truova, 10 Perho che è c. nuova, 11 pellegrina, 12—13 facesti — Del uenir qui non t'era m. m., 19 Come scimia mi stranno senza lingua, 20 bene a., 23 delli a. uiti et her., 22 inuidia, 23 ualore, se oblia, 25 legiadria, 26 teco soggiunge, 28 transformi, 32 buon, 35 ritien, uol.*

(c. 111^a) M. Cino per lo imperadore Henrico di Lucimburgo quando morì.

26. *Da poi che la natura ha fine posto, 10 il, 11 intiera, 12 che ho, 14 cemma (sic), 15 in s., 19 quai, 20 che, 21 in, 22 in, 23 ciaschun, 26 in, 27 sommo, 32 alegrezza, 34 iocondo, 39 Muovi, 44 trouarui, 45 Della.*

(c. 113^b) M. Cino a M. Gherarduccio Garisendi da Bologna.

27. *Caro mio Gherarduccio io non ho ueggia, 3 che A., 4 Perho, 5 chaffeggia, 6 uuole, 7 conuien, che, 8 Dell' uno all' a., suole, 10 dentro, 13 del.*

(c. 114^a) Risp. di M. Gherarduccio.

28. *Non può soir d'amor chi non pareggia, 4 il, 6 el uol., disuole, 7 Perho che amore chel mi signoreggia, 8 Gradisce, 9 Non mercè seruire, 10 buona 11 ferì, 14 uo lo uedesti alhor.*

(c. 114^b) M. Cino a Dante.

29. *Cercando di trouar lumera in oro, 4 il s., 8 one, 10 fusse, 14 Che ha.*

(c. 115^a) Risposta di Dante a M. Cino.

30. *Degno ui fa trouare ogni thesoro, 3 il, 4 steccho, 5 trafitto, 6 sospir, 8 uirtu.*

(c. 115^b) M. Cino a M. Gherarduccio.

31. *Amato Gherarduccio, quando i' scriuo, 2 che ad, 4 lungi, 5 mi a., 8 che non, 11 stincta, 13 dar.*

(c. 116^a) Risposta di M. Gherarduccio.

32. *Dolce d'amor amico i' vi descrivo, 2 piacemi, 4 scivo, 10 membrandoni, 13 disianza, 14 d' ella purum (?) cinta.*

(c. 116^b) M. Cino a M. Gherarduccio sopra la detta materia.

33. *Come li saggi di Neron crudele, 2 il fecer, 7 com, 14 ch' a mar.*

(c. 117^a) Risposta di M. Gherarduccio a M. Cino.

34. *Poichè 'l pianeto ui da fe certana, 2 mastro, 4 in, 7 Perho, 8 conuien, 9 in tal, 10 Domando, 12 Che amor.*

(c. 117^b) M. Cino essendo a Pisa.

35. *Al mio parer non è chi in Pisa porti, 3 el, 5 colpi, 7 elli, 8 ha, 9 in, 10 egli] lui, 13 cauallieri.*

(c. 118^a) Risposta di Guelfo Taviani.

36. *Molto il tuoi pensier mi paion torti, 3 fin, l' ha, 4 cauallier, 5 nutricassi, 7 amore che n' han finta, 8 distij, 9 come a, 13 tai la cera, 14 dalla.*

(c. 118^b) M. Cino.

37. *Alla battaglia ove madonna abbatte, 2 uirtù, 3 addorno, 4 sin, 7 ansi, de, 8 regha, pensier, 10 i c. suoi, 11 cauallier, 12 ueggiendo, 13 se.*

(c. 119^a) Risposta di M. Guelfo.

38. *Pensando come i tuoi sermoni adatte, 2 repugnansa, 3 cauallier, 4 unde, 5 Hor manca, 6 reso, 9 infrasca poi che, 12 Fructe, 13 Elle sue soie, 14 contra quei.*

(c. 119^b) M. Honesto da Bologna a M. Cino.

39. *Poscia che in cor l' amorosa radice, 3 dispiatata, ing., 4 condotto, 5 mie, 6 Et edi, 7 dell' a., 8 ciaschuno, 12 El, 13 mixto.*

(c. 120^a) Riposta di M. Cino a M. Honesto bolognese.

40. *Ansi ch' amore ne la mente guidi, 3 conuien, 8 allui me, 9 soggetto e, 12 Donque, 14 conuiene.*

(c. 120^b) M. Honesto a M. Cino.

41. *Assai son certo che sementa in lidi, 3 chella, 6 trouar, 11 con d., pro-scriptione et carte, 12 cognosci, 13 allegresse, 14 ciaschuna.*

(c. 121^a) Risposta di M. Cino a M. Honesto.

42. *Se mai legiesti i uersi delli Ouidi, 3 isdegnoso, 6 in, 11 uertù, 12 del.*

(c. 121^b) Canzon di M. Cino.

43. *Mille volte richiamo il dì mercede, 3 disiosa, 4 se, 6 ogn' altra, 17 che ho, 19 uirtute, 21 quando, 22 quando io, 23 distino, 24 porria, 25 uenessi, 28 che ogni ragione, 29 in manca, 35 et me peggior che, 36 Donque, 37 grido.*

(c. 123^a) M. Cino.

44. *Lo sottil ladro che ne gli occhi porti, 3 inuola, 5 che a, 6 sospirando, 8 in, morti, 12 et manca.*

(124^a) Canzone di M. Cino.

45. *Non che in prensentia della uista humana, 3 all' aud., 6 Che ogni, ra-sembro, 9 conuien, 10 uirtute, suggetta, 14 in, 17 quel hor, 20 su d., 22 fuggite in. allo int., 23 Ahi zoioso, 24 celo, 25 possian, 32 io, 37 con-uegni, 38 zoioso, 4 uuol, 42 il.*

(c. 125^b) Zampa Ricciardi sopra la morte di M. Cino.

46. *Morto è colui ch' era archa de la leggie, 2 che, 3 mort' è, 4 rhima, 5 Mort' è, correge, 7 qual, 8 douria ciaschun, 9 somm' a., 10 le st., 13 Anni] Et mi, 14 di, 16 el P.*

(c. 126^a) Sonetto di Manuel Giudeo.

47. *Amor non lesse mai l' auemaria, 7 come pianto, 9 gentile, 13 attiene a c. che gli m.*

(c. 126^b) Cecco Angiellieri a Dante.

48. *Dante Aleghier, Ceccho tuo seruo e amico, 4 quale, 12 chore, 13 intendo adonque, 14 tu trouare.*

(c. 127^a) Il detto a Dante sospradetto.

49. *Dante Aleghier s' ia son bon begolardo, 4—5 s' i cimo 'l panno et tu ui fregghi 'l cardo, — S' io mordo 'l grasso et tu ne succi 'l lardo, 6 S' i', 7 S' i' sbocco; 9 lodato, 10 nui, 12 uuo, 13 ch' io, 14 pungiglione.*

(c. 127^b) M. Chane della Schala a Bologua.

50. *Ghelphi, el gran prence nobil de Stericcho, 2 che ha, 3 allontanar, In*

fondo alla c. 127^b del cod. Amadei si legge: *Albertus Austriae et imperator.*

(c. 128^a) M. Cino.

51. *Degno son io di morte, 6 sapesti, ne usci, 15 so, 22 ancide, 30 conuien, 33 Io, 34 ben, 35—36 Dunque il mio folleggiare — Piacciaui perdonare, 37 per, uincaui, 41 uenghiare] uemiare, poi corretto sul rigo: ch' ei può gastigare.*

(c. 130^a) M. Cino.

52. Fior di virtù si è gentil coraggio
Et fructo di uirtu si è honore
Et uaso di uirtu si è ualore
Et nome di uirtu si è huom saggio.
Specchio di uirtu non uede oltraggio
Et uiso di uirtu chiaro colore
Et amor di uirtu buon seruidore
Et dono di uirtu gentil lignaggio
Et luogo di uirtu è conoscenza
Et sadia di uirtu amor reale
Et braccia di uirtu bella accoglienza
Opera di uirtu esser leale
Podere di uirtu è sofferenza
Tutta uirtu è render ben per male.

(c. 130^b) M. Cino.

53. *Io son si vago della bella luce, 3 dou'e', 7 uirtù, 9 Il q., tutto pien, 11 dopo lo, 12 dol.*

(c. 130^{bis}) M. Cino.

54. Io guardo per li prati ogni fior bianco
Per rimembranza di quel che mi face
Si uago di sospir ch' io ne chieggi ancho
Et mi rimembra della biancha parte
Che fa col uerde brun la bella taglia
La qual uestio amore
Nel tempo che guardando ueno et marte
Con quella sua saetta piu taglia
Mi die per mezzo il core
Et quando lauro moue il bianco fiore
Rimembro de begliocchi il dolce bianco
Per cui lo mio desir mai non fie stanco.

(c. 131^b) M. Cino.

55. Nouelle non di ueritate ignude
Quant' esser puo lontane sian da giocho
Desio sauer si chio non trouo locho
De la biltà che pel dolor si chiude.
Accio ti prego metti tua uirtude
Pensando che entrerai parte in focho
Ma svariato m' ha forse non pocho
La noua usanza delle genti crude.

Si che a me lasso al tuo penser non uolte
 Dero m' obrij che memoria non perde
 Se non quel che non guarda spese uolte.
 Ma se del tutto anchor non si disperde
 Mandarai a dir merze a chi amo molte
 Come si dea mutare il scuro in uerde.

(c. 132^a) M. Cino.

56. *Oimè ch' io ueggio per entro un pensiero, 4 tanto è, 8 Quando dauanti
 si duol per lo uero.*

(c. 132^b) M. Cino.

57. *Quando potrò io dir dolce mio dio, 2 uirtute, 3 hai, in, 4 Però, com' i',
 5 Ueder, 8 scuritate, 12 Io m' empio tutto, 14 destringi, 15 Della, 16 In
 creschati, 18 lo 'ntelletto, 19 del, 24 obedir a li angelli. Manca la strofe III
 e si legge in basso: „manca una stanza vedi a carte 148.“*

(c. 133^b) Del Petrarca.

58. Quella girlanda che la bella fronte
 Cingeua di color fra perle et grana
 Senuccio mio parueti cosa humana
 O angeli che forme al mondo aggiunte.
 Uedestu gli atti et quelle chiome conte
 Chel mio cor morde in un lasso et risana
 Uedesti tu il piacer che m' allontana
 D' ogni uile pensiero ch' al cor mi monte.
 Odiste il suon delle dolci parole
 Mirasti tu l' andar soaue altiero
 Dietr' al quale ho suiato i pensier mei.
 Soffriste il sguardo inuidioso al sole
 Dunque sai per cui uiuo moro et spero
 Et non so dimandar quel ch' io uorrei.

(c. 134^a) Del Petrarca.

59. *Sostenne con le spalle Hercole il cielo. Manca nel casanatense.*

Appendice.

Sonetti nella lezione del cod. Galvani.¹

I.

Omo saccente: è da Maestro saggio
 De interrogar per apparar sapere
 Ond' io mi movo a voi si come a maggio
 Dottor che siete per ragion cernere.
 S' amor discende per gentil corraggio
 O di che nasce o se vien per piacere

¹ Riporto questo saggio da una descrizione frammentaria del cod. Galvani dovuta allo stesso co. G. Galvani e conservata, come ho detto, tra le sue carte nell' Autografoteca Campori (Bibl. estense).

O s' egli ha or se forza o signoraggio
 E possa quanto più se ne può avere.
 E prego voi sì come più pregiato
 Signor che di scienza m' insegnate
 D' esto dimando, sire, ch' io vi chero
 Ch' io non sono da me tanto insegnato
 Che ciò possa saver per veritate,
 Ond' io mi torni al dritto sentiero.

II.

Ser Mula, tu ti credi senno avere
 Tanto che porta virtù l' Elitropia
 Che di cosa comune è fatto propria
 Ma non come ti pensi al mio parere.
 Nostra ragione pur ci conven cernere
 E dice facciam prego a donna inopia
 Che venga tosto sì che n' aggiam copia
 Di poterla toccar non che vedere.
 Ma ben crebbe rimedio al nostro inganno
 Ch' ella sposasse quella pulcelletta
 Celatamente sì che tutti 'l sanno.
 E sappiam ben che tu trovasti stretta
 Sì come quella ch' era nel sest' anno
 Rilegati Ser Mula cotal vetta.

III.

Bindo Bonichi.

Mostraci 'l mondo prode e dacci danno
 Promettici allegrezza e dacci pena
 La cosa turba ci dà per serena
 Nudo si trova chi su veste panno
 Quel che sono in tormento il ver ne sanno
 Legati stanno con la sua catena
 Com' elli è falso e traditor si mena
 Ed è senza pietà crudel (?) tiranno
 Ma tu che sai chi fu di sua brigata
 Dame per dolce tal bevanda a bere
 Ch' a rivender cara fia la derrata.
 Ed ogni cosa ha messo a non calere
 La non discreta turba dispietata
 Che 'l ver non segue, ma 'l folle parere.
 Questo consiglio dà Bindo Bonichi,
 Messer Bennuccio, colli saggi antichi.

IV.

Benuccio Salimbeni.

A fine di riposo ho sempre affanno
 E zappo in acqua e semino su rena
 E la speranza mi lusinga e mena
 D' oggi in domane e così passo l' anno.

E son canuto sotto questo inganno
 Senza poter raccogliere un dì lena,
 Ma la speranza paura raffrena
 Vedendo come gl' annì se ne vanno.

E temo ch' io non compia mai giornata
 Senza potermi ponere a sedere
 E terza ora e nona è già sonata.

Poi viene 'l vespro e vorrei volere
 Da capo fare una bella levata;
 Questo vorrei, ma non ho più potere.

V.

Manoel Giudeo.

Io che trassi le lagrime del fondo
 Dell' abisso del cor che 'n su le envea
 Piango che 'l fuoco del duolo m' ardea
 Se non fossero le lagrime in che abbondo.

Che la lor pioua ha mortal profondo
 Ardor che del mio mal fuor me traeva
 Per non morir, per tener altra vea
 A percoter sto forte e non ha fondo.

E ben po' pianger Christiano o Iudeo
 E ciascun uedere en tristo scanno
 Pianto perpetual m' a fatto reo

Perch' i' m' accorgo che quel fu 'l malanno
 Sconfortomi, bench' i' ueggio che Deo
 Per inuidia — — — — —¹

¹ Così nel manoscritto del Galvani (Autografoteca Campori).

GIULIO BERTONI.